

Ricordo di Flavio Nosè

di Virginia Guarneri* e Silvia Anfilocchi**

Flavio Nosè è stato il direttore di questa Rivista dal 2005 al 2014. Si è spento discretamente dopo una lunga malattia sul finire del 2019. Psichiatra e psicoterapeuta fu tra i protagonisti della psichiatria italiana post manicomiale orientata alla comunità e attenta alla cura delle istituzioni. Fu tra gli iniziatori di Asvegra e poi sempre attivamente impegnato nella vita istituzionale della COIRAG, come docente nella Scuola di Specializzazione e come membro del Consiglio Esecutivo.

La sua opera ha segnato profondamente il carattere di *Gruppi* che resta forse la traccia più significativa del suo contributo alla storia di COIRAG. Per questo motivo mi è parso opportuno chiedere a Virginia Guarneri, da sempre segretaria di redazione, e alla dottoressa Silvia Anfilocchi, allora vicedirettore della Rivista, che hanno molto lavorato con lui, conoscendolo nella quotidianità del lavoro editoriale, di proporne un ricordo che non fosse “formalmente ufficiale”. Le ringrazio molto per l’affetto con cui hanno corrisposto a questa richiesta.

Angelo Silvestri

* Segretaria di redazione di *Gruppi*, traduttrice (via Cividale del Friuli, 15 – 20152 Milano); vir.ginia.guar@gmail.com

** Psicologa, psicoterapeuta individuale e di gruppo COIRAG-Apg, psicoanalista SPI-IPA (via Casalino, 8 – 24121 Bergamo); s.anfilocchi@gmail.com

La prima cosa che mi colpì quando lo conobbi, fu il suo sorriso. Un sorriso gentile, sincero, che non si fermava agli angoli della bocca, ma si allargava fino a raggiungere gli occhi. Era il 2004, quando il dottor Renato de Polo, all'epoca direttore ad interim della rivista *Gruppi*, mi presentò il dottor Flavio Nosè, il nuovo direttore. Si dice che la prima impressione sia quella che percepisce l'essenza della persona, e fu proprio così. Flavio Nosè, stimato psichiatra e psicoterapeuta, primario del reparto di psichiatria dell'ospedale di Verona, docente della Scuola COIRAG, era una persona garbata, sensibile, rispettosa delle opinioni degli altri pur mantenendo fermamente le proprie; durante le lunghe riunioni di redazione, dove a volte nascevano contrasti tra idee diverse e l'ambiente si riscaldava, la sua calma autorevole si imponeva. Solo un paio di volte lo vidi perdere la pazienza di fronte a insistenti argomentazioni che proprio non condivideva. Ma sempre con eleganza, senza gli eccessi che spesso si accompagnano all'irritazione.

Nel corso degli anni, le riunioni con i redattori divennero meno frequenti e si ridussero a un incontro saltuario con la vicedirettrice, dottoressa Silvia Anfilocchi e me. Ci incontravamo a metà strada, a Brescia, dato che lui arrivava da Verona, Silvia Anfilocchi da Bergamo e io da Milano. Cenavamo in un ristorante vicino al casello dell'autostrada e prima e durante la cena si componevano i numeri della Rivista. Arrivati al dolce, cui Flavio Nosè e io non riuscivamo a rinunciare, mentre Silvia si gustava come dessert verdure grigliate, l'atmosfera si faceva meno rigida e le parole diventavano meno austere. Si parlava di famiglia, di figli e di nipoti. Era una persona di vastissima cultura, autore di saggi, docente, che amava le arti e la letteratura. Durante un incontro, gli dissi di essere da poco rientrata da un viaggio in una piccola località della Maremma laziale, in piena Toscana, l'antica terra degli Etruschi, ricca di zone archeologiche. Si fece più attento, mi chiese il nome, e quando dissi Canino si illuminò: ma certo, lo conosceva benissimo, ci andava spesso, sua moglie era di quelle parti! Parlava sempre con pacatezza, con una dolce inflessione veneta e talvolta, nei suoi discorsi, faceva scivolare qualche parola in dialetto. Una consuetudine che purtroppo, noi lombardi, abbiamo perso.

Quando il suo mandato finì, mi dispiacque sinceramente. Rimanemmo in contatto, sempre più raramente, una e-mail ogni tanto, gli auguri a Natale. La notizia della sua scomparsa mi ha colto all'improvviso e molto addolorato. Rimane il suo sorriso gentile, che arrivava fino agli occhi.

Virginia Guarneri

Le impressioni che conservo di Flavio Nosè sono molto in sintonia con il ricordo commosso espresso da Virginia che, evidentemente, ha saputo trasmetterne l'essenza.

L'ho in mente soprattutto come un signore elegante nei modi, ironico, talvolta sarcastico, fermo e deciso ma mai conflittuale. In alcuni momenti appariva quasi distaccato; eppure non lo era, aveva la capacità di mantenersi equidistante, sapeva leggere e fare i conti con la complessità e le richieste dei diversi attori in gioco. A una persona sanguigna come me, questa dote è sempre apparsa invidiabile.

In tanti anni di riunioni, nell'esecutivo COIRAG e nella redazione di Gruppi, non credo di averlo mai ascoltato fare commenti o pettegolezzi sui colleghi, mentre ho nel cuore la dolcezza con cui raccontava della figlia Michela, la moglie Dora e l'amato nipotino con cui aveva ripreso a sciare e aveva riso vedendo il nonno cadere e sprofondare nella neve; l'entusiasmo con cui descriveva la Maremma, i cavalli e la natura selvaggia; la barca a vela; Roma, dove trascorreva parte del suo tempo.

Ascoltavo i commenti che scambiava con Virginia sull'arte contemporanea, di cui entrambi erano esperti, e le descrizioni dei monumenti che avevano visitato durante le vacanze.

Ma il dott. Flavio Nosè, per me era stato, innanzitutto, il docente di psicopatologia al primo anno della scuola di specializzazione: le sue lezioni sulle nevrosi, famose per rigore e serietà, comunicavano la sua passione per il pensiero psicoanalitico e miravano più a renderci partecipi, di un'avventura del pensiero piuttosto che a valutare le nostre – ancora scarse – conoscenze ed esperienze cliniche.

Mi è molto dispiaciuto non poterlo salutare, ma conservo, oltre ai suoi scritti, anche gli appunti delle lezioni e la memoria delle esperienze condivise che sono state per me importanti occasioni di crescita.

Silvia Anfilocchi